**Anno VIII - 1855 - N. 227**

# L'OPINIONE

**Domenica 19 agosto**

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 40 | L. | 22 | L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 20 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,*

*N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio dell'Opinione, via B.V. degli Angeli, 13.

## TORINO 18 AGOSTO

### GL'INTRIGHI DELLA *CATTOLICA*
### IL TRIDENTINO
### LE PAZZIE *ARMONIOSE*

Verso il fine del 1854 un prelato francese, la cui possente voce non si è ancora affievolita sotto il grave peso di novant'anni, il benemerito Clausel di Montals, già vescovo di Chartres, pubblicava in Parigi un opuscolo che porta per titolo: *Colpo d'occhio sulla costituzione della religione cattolica e sullo stato presente di questa religione in Francia.* Al coraggio del saggio mitrato tributarono il dovuto omaggio di lode e di ammirazione quasi tutti i giornali liberali di quel paese e d'Italia per i solidi ed eloquenti argomenti, con cui congetturò imminenti gravissimi danni a questa stessa religione a seguito degli irritanti ed impetuosi intrighi con cui si rivela in Francia ed in Italia l'esistenza di una pericolosa e prepotente fazione chiericale, che lo spinse a lanciare finalmente un grido di spavento e d'indegnazione.

Dopo di aver parlato delle dottrine che possenti zimarre vanno spandendo diverse da quelle che la generalità delle scuole ha professate finora e dopo di aver osservato che la grande maggioranza dei preti dotti ed assennati trovansi costretti a conservare per forza un tetro e doloroso silenzio, esposti quali sono a dispotiche censure, con cui vengono minacciati non solamente nell'onore presso gli ignoranti, i fanatici o gli imbecilli (sacrifizio che si può fare agevolmente), ma persino nei mezzi di alimentare la vita, i quali nei preti vanno per lo più irreparabilmente consociati all'esercizio dello spiritual ministero: dopo di avere indicato che una gran parte della gioventù ecclesiastica viene ora in vari seminari e case religiose diretta per sentieri arditi e pericolosi: dopo di avere accennato che in mezzo ad una situazione sì grave ormai si dispera dei convenienti rimedi per parte della suprema autorità ecclesiastica, dacchè la divisione degli animi chiericali deriva dai protetti sforzi di una cabala numerosa, tutta fierezza e tutta violenza, che ha il suo centro d'azione in Roma stessa ed un gran numero di affigliati in Francia ed in Italia, i quali pieni di artifizi premono da tutte le parti il capo della chiesa, e che a forza di abilmente colorite calunnie snaturano il vero stato degli animi e delle idee; rivolgendosi il pio Clausel di Montals direttamente al papa, così continua:

« Una cospirazione attiva, maligna e potentissima si è dunque formata in Roma e « nel nostro paese. La dottrina fin qui co« mune presso di noi è l'oggetto della loro « avversione profonda, anzi del loro furore « implacabile. Questi faziosi rialzano la « bandiera di antiche contese già rilegate « tra le chimere. Sì, o beatissimo padre, la « frode signoreggia le relazioni che v'indi« rizzano.... Altri illustri papi furono in« degnamente sorpresi; ma io credo che i « mestatori da cui è circondata attualmente « la santa sede, superano la malizia dei « tempi andati. L'innocenza e la verità ven« gono perseguitate e condannate da uomini « che affettano di essere i più zelanti vostri « servitori.... Beatissimo Padre, per quanto « poco io valga, pure mi farò a parlarvi, « seguendo l'esempio di quell'eroico apo« stolo, che fu S. Paolo. Terrò un linguag« gio che vi parrà sregolato, temerario, in« sensato. Ma soffrite l'espressione delle ri« mostranze che io oso indirizzarvi, e per« suadetevi che le mie parole sono dettate « da ecclesiastico zelo e dal desiderio della « stessa vostra gloria.... Malgrado le im« pareggiabili prerogative per cui va di« stinta l'augusta sedia che occupate, Iddio « non vi ha compartito, soffrite che io vel « dica, il privilegio di segnare con marchio « di disonore opinioni libere, vale a dire « quelle opinioni che, per non aver che fare « col domma, formano un oggetto di libera « discussione e di libera accettazione nel « mondo intiero.... Quando taluna di que« ste dottrine sono professate da una nazione « per mezzo dei suoi organi liberamente co« stituiti, ne esprimono di necessità il ca« rattere. D'onde ne segue che ogniqualvolta « si tenti di togliere ad un paese queste ra« zionali franchigie il carattere religioso « nazionale ne rimarrà alterato e potrebbe « anche poco per volta andarne distrutto. « Questo sarebbe un disastro; e ridotti a tal « prospettiva, è pur forza di riflettere pro« fondamente sulle conseguenze di atti sug« geriti da uno zelo indiscreto e sì poco illu« minato che ci trascina precipitosamente. »

Noi non crediamo che i periodici liberali sia della Francia che del Piemonte abbiano mai dipinte le presenti cabale ed intrighi della così detta *Cattolica* con maggior energia di colori. Ma le parole del Nestore dell'episcopato francese non salirono probabilmente al loro indirizzo, e perchè ciò meglio riuscisse i giornali della setta osservarono sempre sul citato opuscolo il più rigoroso e convenuto silenzio.

Se guardiamo però all'attuale potenza di questa fazione in Piemonte, possiamo alquanto consolarci, perchè basta di dare uno sguardo ai di lei periodici per vedervi la mal celata disperazione in un linguaggio che per la rabbia ormai confina colla pazzia. Dopo di aver la *Cattolica* fatto indarno ogni sforzo grottesco per essere sola in cattedra col preteso divieto di leggere altri scritti che i suoi: dopo di aver reso moralmente obbligatorio al clero beneficiato l'abbuonamento ai proprii periodici, sperando così che la maggior parte del clero inferiore incapace ben sovente di formarsi un'opinione propria anche per difetto di vero confronto coi ragionamenti contrari, si sarebbe volontieri accomodato alle di lei sentenze: dopo di essersi lusingata di riescire coll'aiuto di cointeressati patrizi a signoreggiar di nuovo il paese con un tenue filo come le marionette, o con una piccola bacchetta come le anitre e i gallinacci; e dopo di aver a tal fine impiegata già per otto anni tutta la sua diligenza in cerca di scrittori che valgano a servirla, dovette suo malgrado convincersi che con tutto il suo diluvio di sofismi capace di spaventare Carneade, pure ogniqualvolta i giornali gesuitici si trovano costretti di uscire da quel loro gergo abituale di curia e di sagrestia e a discendere nel campo della scienza, sono belli e spacciati, che incominciando dal P. Bresciani e discendendo sino al vescovello d'Ivrea, fanno la figura dei pesci nell'aria, o per dire altrimenti, rappresentano nient'altro che lo Scapino di Molière ed il Basilio di Beaumarchais. Le dottrine liberali appoggiate alla filosofia, alla giurisprudenza, alla storia s'infiltrano anche là dove la *Cattolica* sperò e non ommise persecuzioni per essere la sola sentita. Persino i piovani (o tempi! o costumi!) cominciano a capire che nè i santi padri, nè i teologi antichi non hanno mai insegnato che la disciplina religiosa dei preti come dei laici portar si debba sino all'abdicazione della più nobile qualità dell'uomo, l'intelligenza, sino ad abbrutirsi e acconsentir di discendere alla condizione di macchine per far piacere ai vescovi ed ai cardinali.

Il decadimento delle dottrine della *Cattolica* nel clero subalpino ebbe una gran spinta dalla discussion della legge del 29 di maggio che tanto consola il cuore e la borsa di circa quattro mila parroci. Invano i giornali farisaici per supplire alla vacuità dei propri ragionamenti li infarcivano dei più insultanti paroloni. La litania dei loro appellativi, lungi dallo spaventare, valse anzi a dimostrare meglio l'avvilimento della *Cattolica*, che per ultima risorsa si fè imitatrice del linguaggio dei facchini del mercato, e non trovò migliori fiori d'eloquenza, che gridando pazzamente, e declinando e ripetendo a piena gola i vocaboli *ateo, empio, sacrilego, ladro, assassino, Artusio, Mollino* e *berlindot* per tutta dignitosa e divota confutazione dei numerosi avversarii.

Adottata la legge e venutosi all'esecuzione, la *Cattolica* dovette convincersi che quando non ostanti tutte le proibizioni, non ostanti tutte le minaccie, anche la sola metà, anche un sol quarto dei parroci e si temeva di peggio, avessero accettato ed esatto il mandato della cassa ecclesiastica, il fiasco vescovile sarebbe stato completo; perchè come fare a sospendere *a divinis* uno o due mila parroci di un tratto, e supplirli? Come non correr risehio di veder qualche vescovo sospeso esso stesso in altro più brutto modo da furor popolare, quando avesse preteso di dare troppo sensibile spettacolo del proprio bestial dispotismo? Quindi l'*Armonia* che addatta sempre la logica senza scrupoli alla volontà dei proprii padroni, dovette fare un voltamento di faccia, e se prima aveva trovato *stupenda* la notificazione di Luigi Fransoni e l'adesione di altri vescovi sanfedisti al linguaggio del medesimo, il quale dichiarò nella sua infinita sapienza che i parroci dovevano rimanere a borse asciutte *perchè troppo bene essi sanno che niuno può accettare dal ladro* (il governo) *una parte di quanto è notorio aver esso ad altri rubato;* ora la stessa *Armonia* nel 10 di agosto (N. 181) cominciò a contentarsi di far parlare i parroci in questi precisi termini: *signori ministri, noi ricevendo il denaro che ci è dovuto, non guarderemo dove l'avete preso* (Addio Fransoni): *Voi ce lo dovete* (Addio Moreno): *Voi ce lo pagate* (Addio Gentile): *E non cerchiamo altro* (Addio Manzini). *Ma non esigete da noi che riconosciamo quel danaro che ci date essere proprio quello, che avete tolto ai nostri confratelli, perchè noi non possiamo approvare che voi spogliate altrui per vestire noi.* (Ma intanto accettiamo e prendiam di buon cuore la *notoria* divisione delle spoglie).

Oh ridicole astuzie! O fiasco completo della *Cattolica* in faccia alla cassa ecclesiastica!

Ma a Roma c'è il quartier generale della setta. Questa premendo il papa lo aveva spinto al monitorio del 22 gennaio. Che fare, quando si seppe adottata in Torino e tosto sancita la legge, e che già se n'era intrapreso con tutta tranquillità l'eseguimento? In così topica situazione tutti i topi della *Cattolica*, che rodono in corte pontificia si raccolsero determinati ad ogni sforzo per partorire finalmente la montagna, e partorirono l'allocuzione concistoriale del 26 di luglio. *Io dimostrai sino all'evidenza*, scriveva il prelodato monsignor Clausel di Montals nel citato opuscolo, *che questi accattabrighe, pieni di artifizi, premono da tutte le parti il capo della chiesa, e che a forza di abilmente colorite calunnie snaturano il vero stato della vasta ed illustre società francese.* Si aggiunga anche *subalpina*, e le di lui parole fanno ottimamente al caso nostro.

Così la vasta ed illustre società nostra venne dichiarata scomunicata nel concistoro del 26 di luglio, perchè può ben dirsi il di lei fiore compreso nelle persone dei *mandanti, fautori, consultori, aderenti* ed *esecutori* della legge del 29 di maggio.

Il governo di Torino lasciò libertà amplissima di stampare in via privata l'allocuzione, ma diramò al tempo stesso le opportune istruzioni per il caso in cui qualche vescovo avesse osato di farne o di ordinarne ai parroci la canonica promulgazione. Ed il governo fece il dover suo anche se si attenda al diritto canonico speciale del regno e che risale ai tempi di Bonifacio VIII, per cui è rigorosamente vietata e debbesi all'uopo considerare come irrita e nulla la promulgazione di ogni dichiarazione di scomunica, in cui vi compaia compreso un principe di Casa Savoia, e ciò a termini dei brevi pontificii del 6 giugno 1515, e del 13 febbraio 1529, di cui copiosamente parlammo nel nostro N. 220.

Siccome poi la pontificia sentenza si enuncia vagamente appoggiata a *sagri canoni*, a *costituzioni apostoliche*, a *decreti di concilii ecumenici* senza citarli, noi avevamo creduto meglio di tacere affatto di questi cenni, i quali non possono essere presi in considerazione dalla scienza perchè non abbastanza specificati. Del resto, stimolati confessiamo, che chi voglia frugare all'ingrosso in quell'immenso abisso di bolle, di brevi, di decreti conciliari o di rescritti del medio evo vi troverà sempre tutto quello che desidera, anche la facoltà di ammazzare dopo l'anno gli scomunicati con pontificia dichiarazione che tale uccisione non è un omicidio.

Il solo decreto veramente citato nell'allocuzione è quello che contiensi nel cap. 12 della sessione XXII del Tridentino. Non trattandosi di un canone dogmatico abbiamo creduto di esercitarvi onestamente sopra il criterio della ragione e della scienza. E ci parve che questo decreto ha tanto a che fare colla legge del 29 di maggio come una berretta da prete col naso di Cleopatra.

Infatti quel decreto parla evidentemente di coloro soli che tratti da cupidigia osino di appropriarsi e di convertire in proprio uso personale (*in proprios usus convertere*) i beni degli enti ecclesiastici e delle opere pie, e li scomunica finchè abbiano restituito il mal tolto. Ottimamente, ma non è il caso nostro. È vero che lo stesso decreto comprende anche chi abbia semplicemente impedito che le rendite sieno percepite da coloro a cui per diritto appartengono. Ma neppur questo è il caso di cui si tratta, perchè altra è l'azione prepotente, sia pur anche di un re o di un imperadore, il quale impedisce a qualche individuo o comunità l'uso rispettivo dei diritti vigenti: altra è l'azione legislativa che legittimamente esercitata modifichi questi diritti secondo le esigenze sociali. Allora i diritti anteriori non esistono più in quanto vennero legittimamente abrogati. Così, per esempio, colle varie leggi che or chiamarono ora esclusero le figlie dal diritto di concorrere in egual rata coi fratelli alla successione paterna, non si è mai fatto atto d'impedire a verun di loro la percezione di quanto per diritto gli apparteneesse, ma secondo che i diritti vennero ad essere per legge modificati, i fratelli divisero colle sorelle, o dettero soltanto la dote. Similmente, dopo l'abolizione dei maggioraschi, delle commende, dei fidecommissi, molti, che secondo le leggi anteriori avrebbero goduto dei diritti relativi, ne sono ora impediti. Ma perchè dietro nuove leggi regolarmente sancite quei diritti sono affatto cessati.

Nè i chierici od enti ecclesiastici possono pretendere esenzioni da quelle legittime eventualità a cui vanno sottoposti tutti gli altri cittadini o enti morali. « Come difendete « voi le vostre ville, dice qui a proposito « S. Agostino, col diritto divino o coll'uma« no? Il divino è nelle sagre scritture, ab« biamo l'umano nelle leggi dei re. D'onde « è che ognuno possiede quel che possiede? « Non è forse coll'umano diritto? Mentre « pel divino, del Signore è la terra e la sua « pienezza. Dio fece i poveri ed i ricchi di « uno stesso fango, ed una medesima terra « gli sostenta. È dunque per diritto umano, « che si dice: questa villa è mia, mia è que« sta casa, mio questo schiavo, perchè Dio « dispensa al genere umano le leggi umane « per mezzo degli imperadori e dei principi « secolari. Non dite pertanto, che cosa ho « io a fare col re, se non volete che io vi « chiegga che cosa avete voi a fare colle vo« stre possessioni. Per le leggi dei re quelle « voi possedete. » Ed il più bello si è che questo passo di sant'Agostino trovasi anche ridotto in canone nel decreto di Graziano. (1)

Aggiungemmo abbondantemente per coloro, che contro ogni buon senso di ragione interpretar volessero il citato decreto del tridentino come circoscrittivo in perpetuo dell'autorità dei principi intorno ad ogni qualsiasi modificazione dei diritti civili per atto legislativo riguardante i possedimenti ecclesiastici, che in tal caso questo decreto come trascendente l'autorità spirituale dei vescovi anche raccolti in concilio, non sarebbe attendibile negli stati di Casa Savoia per difetto della formale accettazione e della promulgazione governativa del concilio dalla quale si astennero pure la Francia ed il Belgio. L'*Armonia* andò nelle consuete sue furie anche per ciò. Eppure noi non ci av-

(1) Can. *si quae* 26, caus. 11, q. 1. — Quo iure defenditis villas, divino an humano? Divinum jus in scripturis habemus, humanum jus in legibus regum. Unde quisque possidet quod possidet, nonne jure humano? Nam jure divino Domini est terra et plenitudo ejus. Pauperes et divites Deus de uno limo fecit, et una terra supportat: jure tamen humano dicitur: haec villa mea est, haec domus mea, hic servus meus est. Jure ergo humano. Quare? quia ipsa jura humana per imperatores et reges saeculi Deus distribuit generi humano. Tolle jura et imperium; et quis audet dicere: mea est illa villa, aut meus est ille servus, aut domus haec mea est? Nolite dicere: quid mihi et regi? Quid ergo tibi et possessioni? Per jura regum possidentur possessiones.

venturammo con leggierezza ad asserire che il Tridentino non fu mai accettato formalmente e promulgato dal governo sabaudo, ma fummo assicurati già anticamente che in fatti negli archivii dello stato non vi ha traccia di questa promulgazione, mentre dovrebbe esisterne l'ordine ed il manifesto, come si trova negli archivii di Genova per l'accettazione e promulgazione fattane dal suo antico senato. Se l'*Armonia* sa ch'esista il documento sabaudo lo dica, ne indichi il deposito, e ci ricrederemo.

Quantunque poi la scomunica ed altre censure ecclesiastiche, come pene spirituali, sieno indipendenti dall'autorità civile, seguitano però naturalmente l'efficacia del canone o decreto a cui si riferiscono, così che debbono riconoscersi valide soltanto ed applicabili in relazione alla validità ed applicabilità di esso canone o decreto. E qui giovi di riportare la dottrina che secondo i più chiari autori esponeva al senato del regno il professore e barone Demargherita nella tornata del 4 aprile 1850. La *Cattolica* avendo tanto esaltata in quest'anno la profondità del sapere di questo giureconsulto, deve saperci grado che lo citiamo di preferenza. Eccone le parole: — « Per quello poi che spetta al timore, onde taluno sentasi per avventura colpito di cader nelle ecclesiastiche censure (colle quali allora presentavansi communite le immunità chiericali) gli è questo un argomento che, dove alla lettera si prendesse, e si manifestasse buono a chi l'affaccia, proverebbe troppo, e conseguentemente nulla logicamente proverebbe. Ammesso in fatti una volta, e come cosa inconcussa prestabilito che, fatta dalla chiesa una legge, la quale alle sue relazioni collo stato ragguardi, e tale legge con gravi censure communita, onde farne più sicura nei fedeli l'osservanza, nulla più possa in contrario dallo stato ordinarsi, senza esporre i cittadini al pericolo di essere da quelle censure colpiti, abbandonata dir dovrebbesi alla chiesa ed al volere di lei la civile sovranità dello stato. Il che non potendosi a patto nissuno concedere, forza è il dire, *non avere le censure della chiesa, poste a fianco delle sue ordinazioni, onde tutelarne l'osservanza, maggior vigore delle ordinazioni stesse*; non nascere perciò da quelle valido impedimento all'usarsi dalla civile podestà quei diritti, che le appartengono onde far salva, ed illesa serbare la propria autorità: chè mal potrebbesi concepir l'idea di un legittimo potere, qual ch'egli siasi, scompagnato dalla facoltà di conservarlo e difenderlo da ogni esteriore attacco, che contro di lui ed a suo danno diriggasi. »

Nè per questo nostro franco modo di scrivere crediamo che veruna saggia persona possa ragionevolmente imputarci mancanza di conveniente rispetto al capo della chiesa, giacchè l'esercizio della scienza non può guardare in faccia che al vero, e se il papa fu male informato, come ci pare, è religioso diritto ed anche dovere di avvertirlo; nè chi scrisse questi articoli ama di credere che Pio IX nell'intimo dell'anima non nutra gli stessi egregi sentimenti di Gregorio IX, il quale nel suo religioso testamento lasciò scritto: « Vogliamo, diciamo e protestiamo di nostra certa scienza che, se mai in *concistoro*, oppure in concilio, o nei sermoni, o nelle conferenze pubbliche o private, per sbadataggine di mente, o altrimenti per qualsiasi turbamento d'intelletto, o per smodata letizia, o per l'imponente presenza di personaggi eminenti, o per vaghezza di far cosa ad essi gradita, o per eccesso di qualche passione, o per inavvertenza o soverchia loquacità fossimo trascorsi in qualche errore....., sappia ognuno, che noi rivochiamo espressamente, ed in special modo detestiamo cotali parole nostre, ed invochiamo che si abbiano per non uscite dal nostro labbro. (1) »

Ciò però non impedisce la *Cattolica* di far prova dei suoi più matti furori; epperciò nel foglio del 14 di agosto uno dei suoi organi, l'*Armonia*, chiama lo scrivente questi articoli sciagurato, ostinato, sfrontato, giornalista dei giudei, insultante la santa sede, impertinente, altro Ario, Nestorio, Lutero e simili. Poi di nuovo canonista dei giudei, prete scomunicato, prete ribelle al pontefice, e finalmente nuovo Giuda. A questo punto per esserle venuti meno non la rabbia ma gli appellativi, pose termine al magnifico, erudito e civil saggio di divota eloquenza con cui suole trattare gli ecclesiastici argomenti. Ora dite, o lettori, se la *Cattolica* in Piemonte, costretta a tenere di tali penne al suo servizio sia in via di progresso, se sia maravigliosa per altro che per la quantità di fiele di cui mostrasi fanaticamente capace.

(1) Vedi Ballerini. *De vi ac ratione primatus romanorum pontificum*, cap. xv, § 10.

---

## BOWYER E *IL CATTOLICO*

Nel nostro giornale dell'11 agosto abbiamo narrato ai nostri lettori come il *Cattolico* giudicasse *quattro ciancie* il lavoro pubblicato da Gladstone col titolo *Sardegna e Roma*; e come il foglio clericale stesse contento ad asserire senza provare, e d'un uomo di stato di quella condizione ed importanza facesse un uomo leggiero, *che non si rifiuta ad ogni disonesto argomento per farsi strada al potere.* I disonesti argomenti, secondo il *Cattolico*, sono il giudizio dato sul mal governo che fa il re di Napoli dei suoi popoli, e su la controversia insorta fra la corte di Roma ed il governo sardo, argomenti che, secondo il foglio clericale, sono strada al potere.

Dopo circa una settimana il *Cattolico* ci risponde che a confutare il Gladstone ci vorrebbe un libro o rispondere al sì con un no. Veramente il Gladstone non ha soltanto asserito, ma ha ancora ragionato non secondo il gusto del *Cattolico*, ma secondo la logica, i principii del dritto civile e secondo la storia. Ma lasciato stare ciò, noteremo che il *Cattolico* per non *fare un libro* traduce una lettera del solito avvocato del papa il signor Bowyer, quel desso che nel parlamento ha or ora fatta una sì triste figura volendo combattere Russell e Palmerston. La lettera del sig. Bowyer intende a confutare Gladstone. È singolare che il *Cattolico*, il quale deride Gladstone perchè asserisce e non prova, traduce una lettera che è quasi tutta un tessuto di asserzioni senza prove.

Noi ci limiteremo, affinchè i nostri lettori abbiano un saggio dello stile, della moderazione e della coscienza del neofito cattolico inglese, a trascrivere il seguente paragrafo:

« La pubblica educazione venne ordinata *civilmente* coll'esclusione della religione a tal punto, che non si tollererebbe qui in Inghilterra. Le università ridotte a bassa condizione per elezioni di fuorusciti alle cattedre, uomini di niun valeggio, ed onninamente servili al ministero. I detestabili principii delle sette segrete, patrocinati dal ministro Rattazzi, il quale dee loro l'alta posizione governativa, vannosi dilatando sempre più. »

Forse il sig. Bowyer non vorrà, scrivendo, salire al potere come Gladstone, ma bensì al paradiso, e nuovo convertito, egli forse non ancora abbastanza informato della nostra religione, la studia nell'*Univers*, nel *Cattolico* e nell'*Armonia* e crede che si salga al paradiso scrivendo contumelie e menzogne.

Domanderemo al *Cattolico*, il quale ha tanto disprezzo per chi assevera senza provare, gli domanderemo come provi il convertito Bowyer queste sue ingiuriose asserzioni? Se il nuovo cattolico inglese non avesse studiato il Piemonte nei giornali clericali saprebbe che la religione non fu esclusa dalle scuole, e basti per tutte questa sua impudente menzogna. Quanto a ciò ch'egli dice delle università e dei *fuorusciti*, non si può che fare appello alla pubblica opinione, imperocchè nel giudicare il valore degli uomini non ci possiamo accordare col *Cattolico*, il quale definì con quel solenne disprezzo che gli è proprio *Gioberti un miserabile sofista*. Ora per valenti che sieno i fuorusciti, agli occhi dei grandi, inarrivabili scrittori del *Cattolico* saranno sempre ignoranti, come per l'*Armonia* Mamiani è una comica nullità perchè si chiama Terenzio. Dopo tali giudizi grossolani e bislacchi non si possono prendere sul serio nè il sig. Bowyer nè i suoi cattolici traduttori.

---

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Abbiamo due importanti avvenimenti di cui l'uno nel Baltico, l'altro in Crimea. Sweaborg, l'antemurale di Helsingfors, fortezza e città posta in mezzo al mare, venne bombardata dalle flotte alleate. Sinora non ne giunsero che notizie telegrafiche dalle quali non è dato farsi un'idea esatta dell'affare, ed anzi avrebbesi fra le une e le altre notizie qualche contraddizione che lascia molto in dubbio sulla portata e sullo scopo dell'impresa. Stando alla prima nuova le artiglierie della flotta tiravano sulla fortezza quasi senza esporsi a pericolo e quindi era a credersi che, giovandosi di questo vantaggio, si avrebbe cercato di rovinare la parte fortificata e che, giusta gli usi di guerra sarebbesi riparmiata la città: l'ultimo dispaccio poi ci annunzia che la città intera è distrutta ed i forti sussistono ancora.

Forse è questa la ragione per cui le squadre in luogo di continuare le operazioni contro la vicina Helsingfors si bipartirono recandosi una porzione alla volta di Cronstadt e l'altra verso Nargen. Ma se i forti di Sweaborg rimasero intatti, come mai potè annunziarsi che le flotte avevano subito un danno insignificante? Bisognerà attendere su questo fatto maggiori schiarimenti.

In Crimea abbiamo avuto una battaglia, e dal numero dei morti e dei prigionieri che vi restarono, possiamo ben dire una grande battaglia, nella quale i nostri soldati ebbero la fortuna di esordire in maniera che attesta del loro valore, e dell'abilità di chi gli conduce e che torna ad onore della patria. Fu ventura, diciamo, esordire in un fatto d'armi che tornò vittorioso mentre, combattendo con uguale valore, potrebbero essere stati anche sovverchiati: fu ventura poi che si trovassero in una delle posizioni più contrastate, quindi dove ferveva più forte la mischia perchè mantenendovisi con costanza e con valore si conquistarono degnamente il loro posto in mezzo a quei giganti della guerra a cui ci siamo alleati.

Naturalmente questi risultati non si possono ottenere se non a costo di dolorosi sacrificii e la patria piange e piangerà sicuramente su quei volorosi che vi perdettero la vita; ma l'esercito ed il paese vi guadagnano in forza morale, perchè appunto si sente l'orgoglio di aver avuto questi prodi nel proprio seno, si sente il dovere di non esserne degeneri.

Ma i fatti militari non sono i soli che abbiano dato alla scorsa settimana una importanza non ordinaria: anche nel dominio della politica o della diplomazia si rivelarono certe cose che, specialmente per noi italiani, sono di un peso e d'un interesse gravissimo. Nel tessere la cronaca della scorsa settimana abbiamo appena accennato alle interpellanze di lord John Russell ed al dibattimento cui diedero luogo, ora possiamo meglio delinearne la fisionomia. Le cose che sul conto dell'Italia si dissero nel parlamento inglese, anche quel tanto che nel giornalismo francese ed inglese si va da qualche tempo ripetendo, le lusinghe di migliori governi, i rimproveri e le minaccie ai più reazionarii di questi, non sono sicuramente quello che noi vorremmo. Noi abbiamo più e più volte dichiarato che la quistione suprema in Italia è questione d'indipendenza e quindi mal vi provvede qualunque promessa anche larga di miglioramenti amministrativi o di politica libertà. Ma se sono insufficienti queste aspirazioni delle potenze estere, non sono però avverse, come alcuno assai fuor di proposito vorrebbe far credere, ed ove si ponga mente ai legami che sono imposti agli esteri governi dai trattati esistenti, non vediamo perchè sia tanto a dispregiarsi quella manifestazione in favore dell'Italia di cui abbiamo avuto nella scorsa settimana numerosi contrassegni.

La *Gazzetta di Verona* intanto e gli organi austriaci in generale mostrarono, colla loro stizza, di fare di quei sintomi un conto ben maggiore e ben diverso da quello che ne fecero alcuni nostri pubblicisti, e questo ci è di buon augurio. Considerando poi più addentro la cosa, studiando meglio ed il momento ed i termini con cui quella manifestazione fu fatta, vi scopriremo di mano in mano una sempre più evidente ragione e della stizza austriaca e quindi della soddisfazione che dovrebbero averne degli italiani.

Poniamo pure che non si tratti finora che di miglioramenti politici ed amministrativi nella bassa e media Italia; ma questi soli bastano a ricondurci addirittura al 1848. Or come farà l'Austria a reggersi in piedi con un Piemonte costituzionale e col resto dell'Italia liberale; essa che non può dare ai lombardo-veneti tutto al più che le congregazioni centrali non ringiovanite, come dice il *Corriere Italiano*, ma rimbambite, come a noi si scrive dalla Lombardia? Napoli e Roma stanno nell'orbita dell'azione politica austriaca: toccare ad essi vale quanto il toccare all'Austria, e quindi è perciò che vediamo l'organo del maresciallo Radetzky dichiarare impossibile ogni riforma che vada al di là di quelle che essa favoreggia, vale a dire ogni riforma che non sia una derisione.

Vorrà dunque commoversi: e non è questo quello che desideriamo e non giova poi assai più che la guerra si faccia realmente coi cannoni che colle parole? Si dice che le potenze alleate, non noi, accarezzano l'Austria. È vero, ma sono poi cordiali quelle carezze, o non sono forse un'arte colla quale si copre un malcontento che sarebbe precoce lo smascherare? L'esagerazione medesima di queste carezze ci lascia un gran dubbio della loro sincerità e non possiamo persuaderci che la Francia e l'Inghilterra abbiano bisogno di qualsiasi lezione o maestro per vedere che se esse hanno in Crimea sulle braccia tutta quanta l'armata russa, lo devono appunto alla compiacenza dell'Austria.

E mentre che di tal modo operò ed opera in riguardo all'Occidente, l'Austria conchiude un concordato colla santa sede. Per quanto possano essere ristretti i termini di questo nuovo patto, per quanto possa essere sottinteso nell'austriaco governo di violarlo tosto che ne venga l'opportunità o l'interesse, è però sempre un fatto importante e nuovo nella storia dell'Austria questo patto che noi vogliamo credere dettato dalla sola paura; dalla paura appunto che ha nuovamente destato, nei despoti della penisola, la parola Italia pronunciata nel parlamento inglese e dalla stampa francese. I due che contrassero e stipularono quel concordato sono due che si sentono barcollare e che si appoggiano vicendevolmente l'uno all'altro credendo che mettendo in comune la loro debolezza, ne potrà risultare una forza.

Ma tutto si collega ed unisce nella politica ed anche le cose che sembrano più disparate dipendono ordinariamente da un solo ed unico concetto. Il concordato austro-papale trova il suo contrappeso nell'adesione della Spagna all'alleanza anglo-francese.

Stando alle più recenti e più attendibili notizie la Spagna non avrebbe bensì finora stretta l'alleanza contro la Russia, ma sarebbe in procinto di stringerla recando un soccorso di 25ˌm. soldati. Questo fatto noi giudichiamo importantissimo perchè contribuisce a disegnare sempre più il carattere della guerra, quale era in principio e quale si farà sempre più chiaro andando innanzi. Gli stati retti liberamente, ad uno ad uno, si danno la mano perchè ben capiscono che il pericolo è comune, e così vediamo e vedremo farsi degli stati dispotici.

La Francia e l'Inghilterra sono attualmente sotto l'impressione d'un sol fatto, quello cioè del viaggio della regina Vittoria a Parigi. Per quanto ci si annunzia, la capitale della Francia ha raddoppiata la sua popolazione e restringendo più che le fu possibile lo spazio pe' suoi, ne lasciò altrettanto agli alleati insulari che da ogni parte accorrono per salutare la loro graziosa regina e mostrare la più cara riconoscenza per le feste che alla medesima si faranno, la riconoscenza cioè di aggradirle. La coppia imperiale francese ha, per quanto dicesi, un'altra cagione di gioia più intima in questo momento. Pare che l'imperatrice Eugenia sia incinta, e questo avvenimento desideratissimo, se toglierà alle feste di Parigi la presenza ed il lustro della bella sovrana, renderà di tanto più lieto l'augusto consorte.

La Germania dorme, o par che dorma. Non una nota, non il più piccolo protocollo. La Danimarca sta in grande pensiero pel passaggio del Sund che gli americani vogliono forzare e si rivolge a tutti i santi per averne aiuto e protezione.

Nella Lombardia e Venezia oltre degli austriaci vi ha anche il cholera, il quale mena stragi orribili. La sola provincia di Brescia conta già tal numero di casi che fa spavento il pensarvi. Le popolazioni non poterono a meno di considerare che questa diffusione del morbo asiatico coincideva col cambio delle guarnigioni, e quindi attribuì a queste la calamità. Il governo austriaco, per non giustificarsi direttamente, innanzi alle popolazioni le quali non si deve mai supporre che trovino qualche cosa a criticare negli atti dell'I. R. governo, pensò di rivolgere le sue giustificazioni al giornalismo piemontese. Troppa degnazione. Ma in fondo è poi vero che il governo abbia colpa nella diffusione del morbo? È vero o no che furono gettati dei cadaveri di colerosi militari dentro dei muricciuoli dei cimiteri e quivi lasciati insepolti? È vero o no che si fecero girare le guarnigioni da una città all'altra quando queste guarnigioni erano già infette del morbo? È vero o no che a Como, per piaggiare la poco cristiana mulaggine di monsignor Romanò, il delegato Anelli e quindi il rappresentante politico del governo introdusse i primi co-

lerosi nell'ospitale civile, ciò che fece diffondere il male rapidissimamente fra quegli ammalati? Questi e molti altri sono fatti: che siano frutto di balordaggine o di mal volere noi non vogliamo decidere, ma naturalmente ai cittadini ripugna il credere balordi coloro che sono preposti dalla fiducia sovrana al governo della cosa pubblica.

Intanto vediamo da qualche giorno una recrudescenza nel giornalismo ufficiale austriaco. Si ha d'uopo di risvegliare lo zelo dei tepidi, di mostrare che il governo si dà le mani attorno, che si vogliono dimostrazioni di fiducia. In quanto alle vere disposizioni dei cittadini verso del governo austriaco, da lontano, non possiamo che supporle; ma per soccorrerci in questa ricerca abbiamo sempre gli atti ufficiali del governo austriaco. Ai 18 agosto 1855, ricorrendo il giorno onomastico di S. M. l'imperatore d'Austria, e volendo che sia festeggiato con grande spontaneità e devozione, la polizia, la quale sa benissimo come stanno le cose, ordina ai cittadini di tenere aperte le finestre *perchè non si rompano i vetri;* questo s'intende.

Da noi abbiamo avuto in questa settimana molte promozioni militari. Di *cholera* pur troppo non siamo privi, perchè Genova e la Sardegna specialmente ne sono infestate. Se non fossero questi guai, anche a costo di farci chiamare *soddisfatti*, vorremmo dire che la settimana scorsa fu una buona settimana.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

### VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Viste le leggi sulle privative industriali del 12 marzo 1855 e su'marchi e segni distintivi in fatto d'industria e di commercio pure del 12 detto mese ed anno;

Visti i relativi regolamenti sanciti coi nostri decreti del 17 aprile 1855;

Sulla proposizione del presidente del consiglio, ministro delle finanze e del commercio, previo accordo preso col ministro della pubblica istruzione, e risoluzione discussa nel consiglio dei ministri.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'ufficio centrale delle privative industriali, incaricato anche di ciò che concerne i marchi e segni distintivi in fatto d'industria e di commercio, è annesso alla segreteria del regio istituto tecnico, la quale per questa parte dipenderà dal ministero delle finanze e del commercio.

Art. 2. Il ministro delle finanze e del commercio destinerà una o più sale per la conservazione dei modelli, dei disegni e delle descrizioni in luogo attiguo allo edificio del regio istituto tecnico.

Art. 3. L'ufficio centrale suddetto sarà composto come segue:

1. D'un capo d'ufficio e segretario del regio istituto tecnico, con lo stipendio di L. 2800;

2. D'un primo applicato con lo stipendio di L. 1400;

3. D'un secondo applicato con lo stipendio di L. 1200.

Delle 2800 lire di stipendio del capo dell'ufficio, lire 1200 gli saranno pagate co' fondi del ministero della pubblica istruzione, e lire 1600 co' fondi del ministero delle finanze e del commercio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 9 agosto 1855.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

## FATTI DIVERSI

*Sussidi per la manutenzione stradale.* Il sussidio di 200 mila lire stanziato nel bilancio in favore delle divisioni, per la manutenzione delle strade, venne ripartito come segue:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Divisione di | Torino | L. | 11,500 |
| » | Genova | » | 23,500 |
| » | Ciamberì | » | 11,000 |
| » | Alessandria | » | 22,500 |
| » | Annecy | » | 21,000 |
| » | Cuneo | » | 20,000 |
| » | Ivrea | » | 9,500 |
| » | Novara | » | 23,000 |
| » | Nizza | » | 10,000 |
| » | Savona | » | 15,000 |
| » | Vercelli | » | 7,000 |
| » | Cagliari | » | 9,000 |
| » | Sassari | » | 12,000 |
| » | Nuoro | » | 5,000 |

*Decesso.* È morto in Bassana, territorio di Pinerolo, mons. Galvano, vescovo di Nizza.

— *Un giornale di Savoia.* Il *Courrier des Alpes* annuncia che il suo redattore in capo, M. Gault, ebbe ordine di allontanarsi dagli stati sardi. Noi siamo ben lungi dall'approvare simili misure; ma riteniamo che un forestiero debba ben guardarsi dall'abusare dell'ospitalità e specialmente dal fare come il sig. Gault, il quale scrive una lettera al *Courrier*, in cui annunzia la misura adottata contro di lui e soggiugne che metterà il piede sopra di un suolo (la Francia) ove i galantuomini vivono in pace sotto la protezione d'un potere energicamente conservatore.

Se è lieto di ricoverare sotto la protezione di un governo conservatore, perchè si lagna della misura e la dichiara il principio delle ostilità che il ministero, vuole imprendere contro la libertà della stampa?

# Ultime Notizie

## REGNO DELLE DUE SICILIE

La *Gazzetta universale tedesca* reca la seguente corrispondenza da Siracusa 27 luglio:

« Se l'arte dei profeti non è affatto vana e nulla, noi siamo alla vigilia di una nuova rivoluzione, e ancora più che la grande attività delle società segrete vi contribuiscono le misure del governo che dovrebbero agire contro la medesima, e invece accelerano la rivoluzione per essere affatto contrarie allo scopo prefisso. Il divieto dell'esportazione dei grani ha rovinato quasi interamente tutti i commercianti, possidenti e agricoltori; la revoca di questo divieto, avvenuta in seguito, non è che apparente; è sulla carta, ma il farne uso in pratica è come consegnarsi volontariamente alle galere. Il numero degli agenti pubblici e segreti della polizia, che era già immenso, fu ancora accresciuto ben del 50 per cento. Ovunque si volga il passo, si è circondato da sbirri e spie della Hermandad politica. Le Due Sicilie sono trasformate in una grande galera. La dominazione poliziesca non conosce alcun limite. Tutti, nobili, clero, cittadini e popolo sono soggetti a' suoi colpi. Non credete che noi apparteniamo alla classe di gente che odia per massima una rigorosa polizia, tutt'altro; ma ogni cosa deve aver misura e limite, e ciò non è il caso qui a questo riguardo. Una buona polizia deve proteggere il cittadino contro gli arbitrii altrui, e trattenerlo dalle trasgressioni della legge; ma quando la polizia è munita di pieni poteri, che lasciano il più largo campo all'arbitrio dei singoli impiegati, allora il vantaggio di un tale istituto diventa precisamente il contrario.

« Il governo ha dato agli impiegati di polizia siciliani il diritto e il potere di far incarcerare tosto ogni sospetto e di condannarlo. Alla vendetta privata dei singoli individui si apre in questo modo il più largo campo per l'esercizio di molteplici scelleratezze. Gl'impiegati superiori non possono naturalmente avere gli occhi in ogni luogo, e devono attenersi ai rapporti degli impiegati subalterni e delle numerose spie segrete. La massa di queste ultime non appartiene, come è evidente, al numero degli uomini morali. Al pari dei *bravi* queste spie s'introducono da una casa all'altra, e guai a chi li ha offesi, fossero anche passati degli anni; ciò è per essi motivo sufficente per inserirlo nella lista dei sospetti, per affibbiargli delitti politici di ogni genere, per istrapparlo per lungo tempo dal seno della famiglia, e per assoggettarlo a mali trattamenti personali per opera della polizia, come è già avvenuto a molte persone assai rispettabili e affatto aliene dalla politica, residenti in queste vicinanze.

« Appunto questo sistema di denuncie fa crescere il numero degli addetti alle società segrete, ostili al governo; giacchè nessuno si crede sicuro dalle persecuzioni della polizia, e si considerano perciò le società segrete come l'unica garanzia per far cessare fra non molto tempo questo tristissimo stato di cose.

« Si dice che siansi fatti molti arresti nella guarnigione di Messina, come anche a Reggio, Cosenza e persino a Napoli, e fra gli arrestati vi sono anche degli ufficiali. Ci si assicura che al di là del Faro la polizia ha fatto un grande *razzia* fra il clero regolare; nelle cantine di un convento presso Policastro si è trovata in questa circostanza una ragguardevole quantità di armi e di munizioni da guerra.

« Il priore, il guardiano e il cantiniere furono tosto arrestati, ma poterono poi mettersi in salvo, e gli altri frati negano di aver saputo qualche cosa intorno all'esistenza di quegli oggetti. Il convento, dicesi, è messo sotto la sorveglianza della polizia. Gli arresti sono divenuti nei due regni una cosa ordinaria di tutti i giorni. Nessuno se ne cura, giacchè ciò sarebbe assai pericoloso a motivo che la sola dimanda per sapere la sorte di un arrestato è sufficiente per preparare lo stesso destino al richiedente. Nelle famiglie nelle quali singoli membri caddero fra le mani della polizia regna sotto la maschera della maggiore umiliazione, la più profonda ira, la più intensa esacerbazione. »

## MAR BALTICO

### BOMBARDAMENTO DI SWEABORG.

*Londra, mercoledì.*

L'ammiragliato pubblica un dispaccio dell'ammiraglio Dundas in data dell'11 agosto:

Sweaborg fu attaccata il 9 mattino dalle cannoniere e batterie galleggianti. Il fuoco cessò alle 11 del mattino.

Si sono sentite violenti esplosioni e poche ore dopo scoppiarono degli incendi. Tutti gli enormi fabbricati più vicini all'arsenale e quelli che vi sono attinenti furono abbruciati, come anche i magazzeni della marina.

Le nostre perdite in materiale sono nulle ed in uomini sono insignificanti.

— Il *Times* ha il seguente particolare dispaccio:

*Danzica, 14 agosto, ore 11 di mattino.*

Il bombardamento di Sweaborg cominciò giovedì mattina a sei ore e continuò sino a sabbato alla punta del giorno.

La città è interamente abbruciata; non resta una sola casa. I bacini sono interamente distrutti. Tutte le opere in terra e le batterie furono squarciate in pezzi. Sei magazzeni saltarono in aria; in una parola Sweaborg non esiste più. Dal nostro canto le perdite sono insignificanti.

Dopo, lo stesso giornale parimenti in data del 14 scrive quanto segue:

Sweaborg fu quasi interamente distrutta. Alcune poche opere in terra scompaginate dalle bombe ed alcune batterie sono quanto rimane di un potente anello di quella catena di fortezze preparate per la conquista dell'Europa. Sia che Russia ammetta l'argomento morale della disfatta, sia che essa attenda la distruzione successiva di tutte le sue fortezze, questo avvenimento ci riavvicina del giorno in cui l'Europa sarà sbarazzata dall'incubo della dominazione russa.

Si diceva qualche mese fa che dopo aver lasciata sfuggire l'occasione l'anno scorso, noi troveremmo Sweaborg imprendibile. Pare però che con una conveniente disposizione delle flotte che si tenevano a bastante distanza, noi abbiamo sormontato questo ostacolo ed abbiamo fatto vedere che il legno è talvolta più duro del granito.

In seguito alle istruzioni date, le bombarde e le scialuppe cannoniere devono cominciare il bombardamento a due miglia di distanza ed i vascelli di linea non devono venire che dopo per terminar l'opera.

Se tale è la disposizione che ha così ben riuscito, essa lascia bene augurare dall'azione della flottiglia che ci fa sperare sir Ch. Wood, sul teatro più vasto della Newa od in qualunque altro luogo potrà essere impiegata. »

— La descrizione di Sweaborg vien data dalla *Presse* nel seguente modo:

« La fortezza di Sweaborg, situata a cinque chilometri al sud di Helsingfors, è l'opera del maresciallo svedese Ehrenswaerd. Essa è fabbricata su sette isole, dette isole del Lupo o secondo altri isole di Waregues. Il più gran passaggio che conduce al suo porto andando in retta linea dal sud al nord sotto il faro di Grakaru ha circa 150 metri di larghezza e 23 metri circa di profondità. Questo passaggio corre fra l'isola di Traskholm e l'isola più meridionale del gruppo chiamata Gustafsward. A settentrione di questa sono situate le due grandi isole di Wargon e di Stora-Oster-Svarto, di modo però che Wargon resta più all'ovest. Questre tre isole sono strettamente collegate fra esse. A nord-ovest delle due ultime sul lato opposto di uno stretto intermediario abbastanza profondo si trovano collegate ugualmente in un solo sistema le tre isole di Wester-Svarto, di Loven e di Lilla-Oster-Svarto. Delle sette isole di Sweaborg quattro sono disposte in linea dal lato del mare alto, e queste sono: Gustafsward, Wargon, Waster-Svarto e Langhorn.

« Le grandi isole di Sweaborg sono tutte abitate. A Wester-Svarto si trovano il lazzaretto della flotta, dei magazzeni, una panatteria, un gran molino a vento ed un certo numero di caserme: i cantieri sono d'altra parte. Wargon è la sede amministrativa della fortezza, è colà che è situato il palazzo del comandante come anche i diversi ufficii dipendenti dalla sua cancelleria. Sono queste due isole che secondo il dispaccio dell'ammiraglio Dundas furono più maltrattate.

« La fortezza di Sweaborg che passava per imprendibile non costava nulla ai russi ai quali era stata rimessa il 5 maggio 1808 dallo svedese Cronstedt che aveva ancora per difendersi 2000 cannoni, 80 vascelli della flottiglia e 6000 uomini.

## RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
### *dall'* 11 *al* 18 *agosto.*

Nel gittare un'occhiata sui bollettini della borsa di questa settimana si riconosce la situazione del nostro mercato. Lunedì non fu segnato il corso di alcun valore, martedì pochissimi affari, mercoledì festa, gli altri tre giorni, come martedì. Fuori della borsa avvenne come dentro della borsa: atonia e languore nella speculazione, perchè niuno vuole avventurarsi ad operazioni considerevoli, coll'aspetto che pigliano le faccende della guerra, le quali rendono ormai certo che gli eserciti alleati dovranno passar l'inverno in Crimea.

Il dispaccio di ieri, che annunzia essere stato respinto l'assalto di 50,000 russi in una fazione nella quale i nostri valorosi soldati ebbero onorata parte, ha inanimito oggi gli affari, ma senza conseguenze, e se i corsi si mantengono fermi, malgrado l'inerzia della speculazione, si dee a ciò che essi sono già bassi, che i capitali sono abbondanti presso le banche private, e che non vi sono pressanti bisogni di vendita.

I fondi non provarono oscillazioni che di 25 a 50 centesimi e rimasero quasi tutti senza variazione. Lo stesso si osserva alle borse di Parigi e di Londra, ove dopo l'imprestito francese ritornò molta calma.

Nelle azioni industriali non si ebbe maggiore movimento. Quelle delle strade ferrate continuano ad esser depresse, quantunque il prospetto degli introiti segni un aumento.

Ne' trascorsi sette mesi, il prodotto chilometrico è stato il seguente:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Linea di | Genova | L. | 20,283 87 |
| » | Cuneo | » | 9,579 79 |
| » | Susa | » | 6,819 62 |
| » | Pinerolo | » | 6,679 62 |
| » | Vigevano | » | 5,881 98 |

Calcolando che i rimanenti cinque mesi producano quanto il primo semestre, ciò che non è esagerato, si può ritenere il prodotto chilometrico dell'anno ascenda per la

| | | | |
|---|---|---|---|
| Linea di | Genova a | L. | 37,000 |
| » | Cuneo | » | 17,500 |
| » | Susa | » | 12,500 |
| » | Pinerolo | » | 12,100 |
| » | Vigevano | » | 10,880 |

Lasciando in disparte la strada di Genova, che è dello stato, e calcolando la spesa della linea di Cuneo a 55 per cento degli introiti e delle altre linee a 50 per cento, come è stato patteggiato, si ha la prospettiva di un beneficio discreto il quale non può a meno d'aumentare. Questo è il vantaggio che hanno i titoli industriali, e compensano la stabilità dell'interesse della rendita pubblica.

Vediamo infatti in Francia quale sviluppo abbia preso da sei anni a questa parte il movimento delle strade ferrate e quali ne siano i profitti. Se noi non possiamo concepire la speranza che in sì breve tempo le nostre linee abbiano a dare risultati così soddisfacenti, è però giusto di far conto sopra un aumento progressivo, che aumenti di circa la metà in cinque anni i proventi delle linee.

I corsi furono i seguenti:

| FONDI PUBBLICI | | 11 *agosto* | 18 *agosto* |
|---|---|---|---|
| 5 0/0 | 1819 | — | — |
| — | 1831 | 86 50 | — |
| — | 1848 | 87 65 | 87 50 |
| — | 1849 | 85 85 | 85 85 |
| — | 1851 | 85 75 | 85 75 |
| 3 0/0 | 1853 | 51 75 | — |
| Obbligazioni | 1834 | 1005 | 1005 |
| — | 1849 | — | — |
| — | 1850 | 880 | 882 50 |
| FONDI PRIVATI | | | |
| Banca Nazionale | | 1175 | 1178 |
| Cassa di Commercio ed Ind. | | 534 | 535 |
| Cassa di sconto | | — | — |
| Telegrafo sottomarino | | 162 50 | 162 50 |
| Compagnia transatlantica | | 860 | — |
| STRADE FERRATE | | | |
| *Azioni* | | | |
| — Cuneo | | 479 | 477 50 |
| — Novara | | 460 | 455 |
| — Susa | | — | 440 |
| — Vigevano a Mortara | | — | — |
| — Pinerolo | | — | 241 50 |
| *Obbligazioni* | | | |
| — Cuneo | | 853 | — |

# NOTIZIE DEL MATTINO

## BOLLETTINO SANITARIO

*Genova, 18 agosto.* Dal mezzogiorno del 17 agosto a quello del 18:

| | Casi | | Decessi |
|---|---|---|---|
| | 37 | | 26 |
| Bollett. prec. | » 444 | » | 251 |
| Totale | Casi 481 | | Decessi 277 |

*Notizie sanitarie di Sassari del 18 ore 11 ant.* Le condizioni sanitarie di questa città volgono in meglio. Ieri non avvennero che 29 casi e 60 circa decessi. Fu stabilito un servizio che procede regolarmente e produce i migliori effetti. La fiducia rinasce negli animi e le cose prendono un più lieto aspetto. I medici tutti che partirono dal continente per la cura de' cholerosi stanno bene. In Alghero, Ittiri, Oloaghe e Sorso, ove se ne manifestò più urgente il bisogno, furono spediti sanitarii.

## LOMBARDO-VENETO

*Milano, 18 agosto.* Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 16 corrente agosto: casi 183, guariti 10, morti 106, in cura 67.

Sopraggiunti dal 16 al 17 detto: casi 10, guariti —, morti 4, in cura 73.

Casi di cholera notificati il giorno 18 corrente, all'I. R. luogotenenza di Lombardia:

Provincia di

| | | |
|---|---|---|
| Milano, | N. | 207 nella sola provincia. |
| Brescia, | » | 281 de'quali 6 in città. |
| Bergamo, | » | 310 de'quali 22 in città. |
| Mantova, | » | 98 de'quali 8 in città. |
| Cremona, | » | 13 in città, esclusi gli ospedali. |
| Lodi Crema, | » | — Non pervennero notificazioni. |
| Como, | » | — 88 de'quali 10 in città. |
| Pavia, | » | 16 nessuno in città. |
| Sondrio, | » | nessun caso. |
| Totale | | 998 |

(*) *Nel bollettino di ieri leggasi* 164 *in luogo di* 614.

# *Dispacci elettrici priv.*

## AGENZIA STEFANI.

*Parigi, 18 agosto.*

*Londra, sabbato.* Lord Panmure ha ricevuto il dispaccio seguente del generale Simpson:

« Pélissier ed io abbiamo deciso di aprire il fuoco delle batterie anglo-francesi dimani all'alba del giorno. »

*Parigi, 19 agosto.*

Pélissier annunzia in data del 17: « Nell'attacco di ieri il nemico si presentò con 5 divisioni, 6000 cavalli, venti batterie, nella ferma intenzione di occupare i monti Tediouchin.

« Dopo aver passato il fiume avea accumulato utensili di zappatori e fascine che furono abbandonati nella fuga. Una batteria inglese *au monticule* ed i piemontesi prestavano un ben possente concorso. Il nemico lasciò sul campo 2500 morti almeno, fra cui 38 ufficiali; 1620 soldati dei loro feriti sono nelle nostre ambulanze; tre generali ebbero uccisi e 400 prigionieri.

« Le nostre perdite sono di 181 morti e 800 feriti. »

—

La regina d'Inghilterra arrivò a 7 ore e 20 min. a Parigi. Alle 9 era a Saint-Cloud. Attraversò un cammino di 14 chilometri a cui faceva spalliera la truppa e la guardia nazionale ed una folla compatta di popolazione entusiasmata.

*Borsa di Parigi 18 agosto.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 | | 67 60 67 25 |
| 4 1\|2 p. 0\|0 | 95 | » » » |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0\|0 | 85 | » » » |
| 1853 3 p. 0\|0 | » | » » » |
| Consolidati ingl. | 91 5/8 (a mezzodì) | |

G. ROMBALDO *Gerente.*

# APERTURA

DI UN

# MAGAZZINO DA OLIO

DELLA

## *RIVIERA DI LEVANTE*

***Via della Rosa Rossa, nella casa dell'Albergo del Bue Rosso, N. 7.***

**Per agevolare i consumatori di un articolo di tanta necessità per ogni classe di persone si aprì questo nuovo stabilimento, nel quale trovasi l'olio d'olivo il più puro e legittimo senza la minima mescolazione a**

## L. 1 90 il litro.

---

**Cambiamento di domicilio per ragione d'aggrandimento**

# RIBOURT

**Dentista di Parigi**

Dal 1° luglio ha traslocato il suo alloggio in via *Doragrossa*, N° 11, ove due sale e due gabinetti per operazioni sono a disposizione de' suoi accorrenti per maggior comodità. — Continua, come per il passato, a fare l'applicazione del suo metodo di rimettere li denti senza *crochets*, servendo i medesimi a masticare gli alimenti i più duri. — La detta applicazione ha luogo senza il menomo dolore, nè estrazione di radici.

---

# MALE DI DENTI-MERCURIO

**CASOTTI LUIGI DI PARMA** garantisce la istantanea guarigione del mal dei denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza far uso dei ferri nè dare rimedi per bocca. Esso li rende anche bianchi come alabastro. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. — Torino, via del Cappello d'oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, num. 4, scala sinistra, piano secondo. E si reca anche a domicilio.

---

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino

**AGLI AGRICOLTORI.** Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

**AI PROPRIETARI DI CASE E STABILIMENTI LOCATI.** Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le Esazioni, le Spese ed il Bilancio; e senz' altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Spedizione nelle provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'opera domandata indirizzato al Direttore del suddetto Uffizio.

---

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
*(già Ditta Pomba e Comp.)*
Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

# BIBLIOTECA

DELL'

# ECONOMISTA

***Sono uscite le dispense 157 a 161.***

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

**Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.**

---

# APPARTAMENTO

## signorile

**DI 14 MEMBRI da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.**

---

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

## LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
*di P. P.* — Prezzo Cent. 80.

---

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

**INTRODUZIONE**

ALLA

## STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

*Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.*

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, trattadella questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

---

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

# IL PIEMONTE

NELLA

# LEGA OCCIDENTALE

## COMMENTARI

### DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

*E uscito il fascicolo III (Dispense 5 e 6).*

---

## SPECCHI

DI FRANCIA E DI GERMANIA

Chi desidera farne acquisto tanto all'ingrosso che al dettaglio ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

---

## ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE

***diretto dal prof. BASSINI***

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

**Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero**

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

**Via dell'Arsenale, N. 16, piano 1°**

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

---

**GIOVANNI FERRO** NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE in carta, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

---

## MAGAZZINO

Di Chincaglierie, Mercerie, Cotoni, Lane, Camicie ed articoli di ricami da donna, ove si trova ben assortito di maniche falle, ricamate, e grande ribasso nei prezzi di tutti gli articoli di ogni qualità

di CARLO FELICE ARNO'

Via S. Teresa, N. 9, casa Caramagna, Torino.

---

# BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

---

## AVVISO

**OLIVETTI GASPARE** fabbrica cilindri per stuoie e tende delle finestre e vetrine con molle e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Bai, N. 4, nel cortile.

---

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO a GENOVA

*Partenze da Torino per Genova*

Ore 5,30—10,00—10,20 antim. — 3,30—5,30 pom.

*Partenza da Alessandria per Torino*

Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

*Partenza da Alessandria per Genova*

Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

*Partenze da Genova per Torino*

Ore 5,40—10,00 antim.—3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA ad ARONA

| *Partenze da Alessandria* | *Partenze da Arona* |
|---|---|
| Ore 4,00 8,40 antim. | Ore 5,00 9,10 ant. |
| » 1,00 6,50 pomer. | » 4,50 6,15 pom. |

da MORTARA a VIGEVANO

| *Partenze da Vigevano* | *Partenze da Mortara* |
|---|---|
| Ore 6,00 9,20 antim. | Ore 5,20 6,45 10,40 ant. |
| » 6,00 8,50 pom. | » 8,10 pom. |

da TORINO a CUNEO

| *Partenze da Torino* | *Partenze da Cuneo* |
|---|---|
| Ore 5,10 9,35 antim. | Ore 5,15 9,20 antim. |
| » 2,50 6,50 pomer. | » 2,35 6,25 pom. |

da TORINO a SUSA

| *Partenze da Torino* | *Partenze da Susa* |
|---|---|
| Ore 6,30 antimeridiane | Ore 6,30 antimerid. |
| » 3,00 7,10 pomer. | » 12,15 7,10 pom. |

da TORINO a PINEROLO

| *Partenze da Torino* | *Partenze da Pinerolo* |
|---|---|
| Ore 5,00 antimerid. | Ore 7,10 antimerid. |
| » 12,00 5,00 pom. | » 2,00 7,30 pom. |

da TORINO a NOVARA per VERCELLI

*Partenze da Torino per Novara*

Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

*Partenze da Novara per Torino*

Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA ad ARONA

| *Partenze da Novara* | *Partenze da Arona* |
|---|---|
| Ore 5,55 10,40 antim. | Ore 5, 9,10 ant. |
| » 3,10 8,50 pom. | » 4,50 6,15 pom. |

---

## Spettacoli d'oggi

TEATRO GERBINO. (Ore 8 1/2). Andrà in scena l'opera *Il Birraio di Preston*. Dopo il 1° atto il balletto *Il flauto magico*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Mauprat*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà:

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *Francesco Ferruccio*.

TEATRO LUPI. (Ore 5 1/2). La dramm. Comp. Toscana replica: *I baccanali di Roma*.

---

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.